

COMMENTI E IMPRESSIONI SULLA MORTE DI NEWMAN NEL 1890

PHILIP BOYCE

Quando avvenne il sereno trapasso di J. H. Newman verso le nove di quella sera di lunedì 11 Agosto 1890, erano dieci anni ormai che egli mancava dalla scena pubblica. Lui, che aveva sempre ritenuto che la tarda età fosse un'esperienza scoraggiante, divenuto molto anziano, visse con fede e ammirevole serenità ciò che un autore ha chiamato «la sua dolce senilità»¹. Molti avevano inconsciamente pensato che egli fosse morto già da tempo. Gli amici di lunga data erano ormai quasi tutti scomparsi come pure i suoi avversari. Nel corso della vita di Newman c'erano stati periodi alterni di popolarità e di semioblio come delle onde che lo conducevano alla ribalta e all'attenzione del Paese a cui poi faceva seguito dimenticanza e indifferenza. Come tutti i grandi uomini egli fu profondamente amato e venerato da alcuni e nel contempo disamato e offeso da altri. Quando morì ci fu, tuttavia, uno slancio di affetto e ammirazione che lo riportò sulla cresta dell'onda della notorietà.

Gli autori di libri e articoli, di necrologi e di riviste greggiavano nell'esaltare la memoria di un uomo che unanimemente era reputato di grande e nobile animo. Tale attestazione di plauso e di riconoscimento giungeva quando le animosità delle dispute infocate degli anni giovanili erano passate da lungo tempo. La decisione importante di abbracciare la fede della Chiesa cattolica fu variamente interpretata: come l'apice o come la catastrofe della sua vita, ciò che aveva acutizzato lo scontro verbale che infuriava attorno alla sua persona. Se egli fosse morto venti anni prima

¹ Cf. WILLIAM BARRY, *Cardinal Newman*. London. Hodder and Stoughton Limited, 1927, p. 194.

l'opinione pubblica del Paese non avrebbe manifestato la medesima benevolenza nei suoi confronti. Ma nel 1890, sedati gli animi, le persone erano in grado di guardare più obiettivamente alla sua opera. Ci furono solo poche voci discordanti nel coro della generale approvazione e stima. I tributi manifestati dopo la morte menzionavano immancabilmente il comune dolore che univa tutti gli inglesi quando appresero della dipartita di un uomo che essi avevano imparato ad amare e rispettare. Nessun altro personaggio noto, del secolo, aveva mai ricevuto una tale vasta considerazione e pubblica espressione di cordoglio nel momento della morte. Amici ed avversari si unirono nel manifestare la loro sincera stima verso un uomo d'eccezione, come affermò un giornale:

«Coloro che non lo seguirono nella scelta di entrare a far parte della Chiesa di Roma, gareggiano, nel manifestargli l'affetto e l'amore dovuto, con quanti invece seguirono il suo esempio. Sia cattolici che protestanti hanno messo da parte ogni controversia dinanzi al suo feretro e ogni inglese, orgoglioso della propria lingua nazionale e orgoglioso altresì delle doti di un loro conterraneo, intensamente toccati dal fascino di una personalità unica e dalla vita esemplare, si sono uniti al cordoglio generale per un grande uomo. Essendo stato forte e mite, poeta e filosofo, tutti, nel dare l'estremo saluto a Newman, sentono di congedarsi da un maestro e da un amico, da un comprensivo e al contempo da un "leader"... Coloro i quali erano presenti alla cerimonia di ieri (le esequie) difficilmente possono dimenticare gli sguardi di quanti, in una città affaccendata come Birmingham, si volsero all'umile oratorio di Edgbaston. Nessun principe o lord, ecclesiastico o uomo d'affari che sia passato per le vie di Birmingham è stato così compianto e se ne è sentita la perdita come nel caso del cardinale che dal suo eremo esercitò un influsso di santità e di purezza sul mondo dei suoi connazionali»².

² *Freeman's Journal, in The Press on Cardinal Newman, with a short sketch of his Life.* Arranged by Rev. Michael F. Glancey. Birmingham, W.J. Cosby; Dublin, M.H. Gill and Son; senza data, pp. 92-93. D'ora in avanti il presente studio verrà citato con l'abbreviazione: PN.

Il cardinal Manning, già allora anziano e infermo, non fu in grado di partecipare alla cerimonia funebre di Birmingham. Tuttavia fece uno sforzo eroico per presiedere alcuni giorni più tardi alla messa solenne di requiem nell'Oratorio di Brompton a Londra. Ivi pronunciò un celebre discorso, che, a dire del suo biografo, fu il suo più importante discorso di commiato³. Anche l'arcivescovo di Westminster rimase stupito del coro unanime di lode, di cui era stato testimone in tutta la nazione:

«Chi avrebbe mai potuto dubitare che un folto numero di amici di Newman, sia quelli del primo periodo della sua vita che quelli che furono istruiti, consolati e guadagnati alla causa di Dio dalla bellezza impareggiabile e dalla persuasione irresistibile dei suoi scritti — chi avrebbe potuto mettere in dubbio, ripeto, che proprio in tale occasione essi avrebbero riversato l'amore e la gratitudine del loro cuore? Ma chi, invece, avrebbe mai potuto credere che, in Inghilterra, il coro della pubblica opinione, in tutte le sue espressioni politiche e religiose si sarebbe unito in tale occasione per tributare stima e venerazione ad un uomo che aveva abbattuto i suoi sacri steccati e sfidato i suoi pregiudizi religiosi?»⁴

Guardando indietro a ciò che i suoi contemporanei hanno scritto cento anni fa, nel commemorare questa figura eminente di uomo di fede e di virtù, si constata come il suo nome e il suo pensiero rimanga vivo e influente nel nostro tempo. Uno scrittore, il giorno successivo alla morte di Newman, ebbe a dire: «Il genio è al disopra del credo e della classe sociale: e sia i cattolici che i protestanti sentiranno che l'uomo ieri scomparso appartiene a tutta la nazione.» (PN 194-195). Vi si potrebbe aggiungere: non solo alla nazione ma all'intera cristianità e a tutti gli uomini che sinceramente onorano la verità e rendono omaggio a ciò che v'è

³ SHANE LESLIE, *Henry Edward Manning. His Life and Labours*. London, Burns, Oates and Washbourne Limited, 1921, p. 285.

⁴ Cf. JOHN MOODY, *John Henry Newman*. New York, Sheed and Ward, 1945, p. 337.

di nobile nell'umana natura.

Risulta difficile riassumere in forma concisa i molteplici aspetti della vita di Newman che, messi in evidenza dai suoi contemporanei nel 1890, furono oggetto di apprezzamento e di attenzione. La guida, il maestro ineguagliato della lingua inglese, il campione della verità, l'uomo geniale, il fedele servitore della Chiesa, il docente universitario di spicco, il rinomato predicatore, furono solo alcuni dei suoi attributi menzionati per ricordare la sua memoria. Ma forse non furono determinanti i libri o le dispute, i sermoni o le vicende ecclesiastiche, per attribuire a Newman quell'attrazione magnetica che coinvolgeva gli uomini della sua epoca. Al di sopra di tutto, come hanno notato diversi scrittori, fu l'uomo al di là dello stile e la bontà sottostante al genio che spiegavano il fascino esercitato da questo umile recluso di Edgbaston sui suoi contemporanei, la maggioranza dei quali non lo aveva neppure veduto o sentito parlare.

Tuttavia, quanto segue esprime alcune delle caratteristiche che impressionarono i contemporanei e suscitarono la loro ammirazione.

1. *Un eminente leader religioso*

La capacità di Newman di avere un influsso sulle persone fu da tutti riconosciuta. Egli era «nato per dirigere» (PN 48), possedeva un talento naturale ad essere *leader*. Dal pulpito o dalla cattedra universitaria, attraverso gli scritti o con l'esempio di vita, egli esercitò, più di molti uomini del suo secolo, un grande potere sugli altri. «Anche quanti erano ai margini della sfera di influenza di Newman percepirono il fascino della sua carriera romantica o subirono l'incantesimo dell'ingegno penetrante e della sua energia. Tale qualità è data solo a pochi, perfino tra le menti più brillanti della propria epoca, così da raggiungere persone di ogni ceto e condizione sociale ed avere un influsso costante sui pensieri e sulla vita» (PN 59-60).

L'influsso dei discorsi del cardinal Newman fu oggetto di frequenti commenti al tempo della sua scomparsa. La sua capacità di predicare dal pulpito era diventata prover-

biale. Non è che avesse dei doni naturali dell'arte retorica che avrebbe potuto farlo un ottimo oratore. Anzi, rifuggiva dagli eccessi di una declamazione pomposa e ornata, preferendo rivestire il suo messaggio con il linguaggio convincente della semplicità e del realismo. «Il mondo ha visto molti oratori più grandi, dal pulpito delle chiese, ma probabilmente non ha visto un predicatore di maggior valore». Questo fu il giudizio di uno scrittore di quel tempo (PN 143).

L'influsso dei suoi sermoni fu in parte spiegato dalla raffinata qualità della prosa con la quale furono pronunciati. Un quotidiano confrontò lo stile di Newman con quello del cardinal Manning: entrambi assolutamente inglesi nel loro modo di vedere, però l'arcivescovo di Westminster «anch'egli un maestro di pura eloquenza», aveva «preso e assimilato, molto più di Newman, lo stile romano» (PN 153). Il grande oratoriano, d'altro canto, rimase «assolutamente privo di manierismi, non manifestando nessuna particolarità, eccetto quella del dono meraviglioso di esprimere ogni idea nel miglior modo possibile» (PN 154).

Questo stesso giornalista sul *Liverpool Post* aggiunge una frase significativa: «Newman non avrebbe mai potuto scrivere o parlare come sempre scrisse e parlò, senza essere quello che fu sempre» (*ibid.*). Infatti, non fu semplicemente il genio intellettuale e neppure l'affascinante uso delle parole che gli diedero tale influsso sul pubblico. Furono le qualità morali della persona e la capacità convincente della verità proclamata che illuminò e incoraggiò innumerevoli persone. Agli studenti universitari di Oxford, circa cinquant'anni prima, Newman parlò dell'importanza dell'ascendente personale per propagare la verità. Non è il suono delle parole o «la virtù descritta in un libro», affermò, «che fa ondeggiare la moltitudine, perché gli uomini si persuadono con poca difficoltà a prendersi beffe dei principi, a denigrare libri, a prendersi giuoco dei nomi di uomini celebri; ma non sopportano la presenza di tali persone, della loro santità di vita che non sono in grado di affrontare e sconfiggere...; l'attrazione esercitata dalla santità senza pretese è di

impellente e irresistibile natura»⁵. La vita interiore di Newman stesso spiega in gran parte l'intima forza del suo scrivere e predicare. La gente percepiva che ciò che lui diceva e scriveva era comunicato loro con la forza della convinzione assoluta con la quale veniva pronunciato. Questa produceva una fede più profonda ed una coscienza più limpida.

Non desta sorpresa quindi che i residenti di lingua inglese a Roma, in occasione dell'elevazione al cardinalato, abbiano affermato nel loro indirizzo di congratulazioni che tutti i cattolici di lingua inglese avevano per lungo tempo guardato a lui «come al loro padre spirituale, la guida sui sentieri della santità»⁶. Lo stesso tema è ricorrente nella letteratura pubblicata subito dopo la morte di Newman. Molte persone davano testimonianza dell'influsso di Newman, avuto nella loro vita. Le sue parole ed il suo esempio sono stati una fonte decisiva di ispirazione e di guida per la loro ricerca della verità. Egli li aveva aiutati a trovare la pace dell'animo nella grazia sacramentale presente nella Chiesa cattolica romana. Padre Henry James Coleridge, S.J., scrisse per essi una testimonianza eloquente sul numero di ottobre (1890) della rivista *The Month*, pubblicazione dei PP. Gesuiti, ispirata all'esempio e alla dottrina dello stesso Newman; nell'articolo afferma che molti fedeli cristiani, lui incluso, consideravano «molto sinceramente» il cardinale scomparso «come loro padre spirituale»⁷; scorgendo in lui lo strumento vivente di Dio quando ricevettero la grazia della conversione alla Chiesa di Roma, essi si potevano quindi considerare, a ragione, suoi figli e figlie in Cristo, proprio come i convertiti di Corinto nei confronti di San Paolo, il cui amore di padre veniva manifestato ai suoi figli spirituali (cf. 1 Cor 4,14-15).

⁵ JOHN HENRY NEWMAN, *Fifteen Sermons preached before the University of Oxford. Between A.D. 1826 and 1843*. London, Longmans, Green, and Co., 1909, pp. 92. 95.

⁶ *Addresses to Cardinal Newman with His Replies Etc. 1879-81*. Edited by the Rev. W.P. NEVILLE (Cong. Orat.). London, Longmans, Green, and Co., 1905, p.72.

⁷ H.J.C., *A Father of Souls*, in *The Month* 70 (1890) 153-164. Cf. p. 157.

Ciò che rese Newman, nel senso autentico della parola, guida spirituale e padre fu il fatto che egli percorse avanti a loro e per loro la strada della conversione alla ricerca della verità; aveva sofferto anticipatamente per loro e più di molti di loro. Newman ebbe ammiratori innumerevoli, noti e ignoti, che guardavano a lui come guida sicura nella loro fede anglicana; e capiva che stava dando loro una delusione, vide anche più chiaramente di altri le difficoltà intellettuali che necessitavano una soluzione. La sua paternità spirituale divenne particolarmente fruttuosa solo quando attraversò le acute prove della sofferenza. «Il processo di una conversione autentica spesso non è privo di qualcosa dell'ombra della croce su di essa, ma nel caso del cardinale fu veramente il travaglio di un parto. Fu ciò che lo rese nel senso più autentico il padre di molti fedeli cristiani, avendo passato in anticipo tutte le difficoltà per loro⁸.

In un pregevole articolo sul *Tablet*, si affrontò lo stesso punto, sottolineando la natura storica e le conseguenze ecumeniche dell'itinerario spirituale di Newman:

«Nella stessa sua persona Newman aveva centrato e risolto il grande dilemma: o il cristianesimo è una invenzione umana destinata ad avere i giorni contati o l'originale indefettibile cristianità è la Chiesa di Roma. Era opportuno che egli dovesse giungere alle conclusioni personali con passi sicuri, sebbene lenti, che la logica e la storia e la voce della coscienza dovessero recitare le loro diverse parti, e le prove fossero soppesate e le obiezioni esaminate e la passione sepolta; poiché il processo attraverso il quale il genio giunge alla verità è in questo modo reso più breve per i molti che verranno. Ciò che fu fatto in quei dieci anni tra il 1833 e il 1843 fu fatto una volta per tutte e da allora il sentiero nel deserto è allargato per diventare un cammino ben definito» (PN 247).

Un'altra persona che vide nel deserto un sentiero tracciato più chiaramente, come risultato dell'itinerario di Newman, fu C. Kegan Paul che ci ha lasciato anche il suo

⁸ *Ibid.*, p. 161.

debito di riconoscenza verso il cardinale: egli scrisse che tra i libri che influirono in modo preminente sulla sua conversione cattolica, vi furono l'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis, *Religio Viatoris* del cardinal Manning e la *Grammatica dell'Assenso* di J. H. Newman. La lettura di quest'ultimo, come trattato teologico, affermò, «dette prova di essere il dono a coronamento dei molti che ricevetti da quel grande maestro che era stato la guida attraverso gli anni del mio pellegrinaggio, sebbene lo conoscessi poco»⁹. Per una curiosa coincidenza della Provvidenza divina egli fu accolto nella Chiesa cattolica il 12 agosto 1890, all'indomani della morte di Newman. Come appare evidente dalla sua confessione, egli considera il cardinale come suo padre spirituale ed ammette che «l'unica goccia amara in una coppa traboccante di gioia fu che lui non poté sapere quanto aveva fatto per me, che era stato per me la mano che mi aveva condotto dentro quando cercai l'arca galleggiante sul mare in tempesta del mondo»¹⁰. Ma alcuni giorni più tardi ad Edgbaston, durante la Messa di requiem, appena inginocchiatosi dinanzi alla bara asserisce di sentirsi certo che il cardinale sapeva davvero, giacché ora si trovava in un luogo dove tutto vedeva nel cuore di Dio.

Molte altre personalità ben note espressero la loro testimonianza circa la paternità spirituale di Newman nei loro confronti. Per citarne solo alcuni: ci fu uno dei suoi primi compagni di Littlemore, il rosminiano Padre William Lockhart, morto due anni dopo Newman, che fu uno dei suoi più anziani discepoli viventi all'epoca della morte del cardinale. Sulla *Dublin Review*, egli narrò di essere andato a visitare Newman per l'ultima volta proprio dopo la Pasqua di quell'anno (1890) e lo ringraziava per tutto il bene ricevuto, «poiché dopo il buon Dio, era stato, come lo avevo sperato, lo strumento della mia salvezza»¹¹.

E poi vi fu lo stesso cardinal Manning. Nel discorso già

⁹ C. KEGAN PAUL, *Confessio Viatoris*, in *The Month* 72 (1891) 474.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 475-6.

¹¹ WILLIAM LOCKHART, *Cardinal Newman; or 'Tis Fifty Years Since*, in *The Dublin Review* 24 (October 1890) 423.

citato, parlò di Newman come «il centro di innumerevoli persone attratte a lui in quanto maestro, guida e conforto per moltissimi anni e specialmente per più di quarant'anni di vita nella Chiesa cattolica»¹². Egli aggiunge poi un toccante riconoscimento per ciò che egli stesso aveva ricevuto dalla «semplice voce della verità» di Newman nei giorni del movimento trattariano: «a te devo un debito di gratitudine per l'aiuto intellettuale e la luce, più di qualunque altro nella nostra epoca; e ciò mi dà una vera gratificazione di dirlo ora pubblicamente, sebbene non possa ripagare in nessun modo quanto ho ricevuto»¹³. Qualunque divergenza di opinione avesse potuto una volta incrinare i mutui rapporti dei due grandi cardinali, essi furono definitivamente sanati nell'unità che scaturiva dalla stima mutua, dal perdono sincero e dall'amore cristiano.

In tal modo, come *leader* di uomini e padre di anime, i suoi contemporanei fecero rilevare la fonte dell'enorme influsso del cardinale Newman sulla gente del suo secolo.

2. Una figura ecumenica

Gli scrittori di un secolo fa non usavano tale termine, ma ciò che essi dissero indicava che consideravano Newman come colui che oggi giorno definiremmo una figura ecumenica. Questo punto fa seguito al precedente aspetto dell'influsso del cardinale su altre persone, ma si concentra sull'importanza per le due Chiese, quella di nascita e quella di adozione, e per le conversioni individuali.

Un punto che fu notato da molti scrittori del tempo fu il mutamento di attitudine nell'opinione pubblica in Inghilterra nei confronti della Chiesa di Roma, causato in maniera non trascurabile dall'esempio e dall'opera di Newman. Il pregiudizio e l'atteggiamento bigotto agli inizi dell'ottocento, quando i cattolici erano considerati una «setta odiata e disprezzata» (PN 40) aveva ceduto il passo ad

¹² Cf. JOHN MOODY, *John Henry Newman*, p. 339.

¹³ *Ibid.*, p. 338.

una accettazione del cattolicesimo come una Chiesa meritevole di considerazione se non di rispetto. «Solo chi vuole essere deriso potrà d'ora in avanti dire che la religione cattolica si addice solo ad intelletti deboli e pusillanimi», così il cardinal Manning espresse il mutamento avvenuto¹⁴. Perfino dai bastioni del Protestantismo, il *Belfast Morning News* affermò che l'insegnamento di Newman durante gli anni di vita reclusa «aveva portato un graduale, quasi impercettibile mutamento nelle menti dei protestanti inglesi nei confronti dei loro amici e connazionali cattolici. Questo fu, sembrerebbe, il più immediato e apparente risultato della sua vita irreprensibile. Il cardinal Newman rese impossibile ai Protestanti inglesi liquidare la religione che egli professava, come mescolanza di assurdità e superstizioni da non prendere in considerazione. L'opinione prevalente al riguardo del cattolicesimo di trenta o quarant'anni fa, fu che era una tale mescolanza ed è principalmente grazie all'insegnamento silenzioso e all'esempio del grande cardinale scomparso, che tale visione preconcepita è stata soppiantata da un giudizio equilibrato e dettato dal buon senso¹⁵.

¹⁴ *Ibid.* «Cinquant'anni fa o più un tale passo (la riconciliazione con Roma) sembrava per molte persone il gesto di un fanatico, infermo di mente o peggio... Prima del suo tempo (di Newman) il cattolicesimo romano era considerato in Inghilterra una setta odiata e disprezzata. Ora è riconosciuto e rispettato come rappresentante di un grande principio, una organizzazione a estensione mondiale, un movimento ricco di antiche memorie e di intramontabile prestigio. Il mutamento nella pubblica opinione è da ascrivere principalmente alla forza dell'esempio dato personalmente dal cardinal Newman; la spiegazione pienamente esauriente è da ricercare nel movimento religioso di cui fu il grande rappresentante.» (*Bolton Weekly Guardian*, in PN 40).

¹⁵ PN 28. Del medesimo tenore è il bell'articolo su *Newcastle Leader*: «Il cattolicesimo in Inghilterra ora non occupa più la posizione che gli fu assegnata dalle limitate simpatie di quaranta anni fa. Le sue vedute hanno cessato di allarmarci, al sua organizzazione non incute più terrori, la sua gerarchia è accettata senza difficoltà, e gli spauracchi che un tempo dividevano i partiti politici ora non stimolano più l'immaginazione degli inglesi. E' una Chiesa libera, come tutte le altre, di insegnare e fare del bene come crede, e i protestanti di ogni denominazione sono disponibili a cooperare insieme per il progresso sociale. Indubbiamente gran parte di

Ci furono apprezzamenti simili da parte di non cattolici, ma forse nessuno fu più significativo della testimonianza generosa data da un portavoce qualificato dell'Anglicanesimo e fedele amico di Newman: Richard W. Church, *Dean* di Saint Paul. Nel necrologio su *The Guardian* del 13 Agosto 1890 egli fece la sorprendente ammissione che la Chiesa d'Inghilterra doveva a Newman molto più che non la stessa Chiesa di Roma, e affermò che il rinnovato vigore dell'Anglicanesimo scaturiva dallo spirito che il grande cardinale infuse al movimento trattariano:

«Il cardinal Newman è morto, con lui scompare non solo uno dei più grandi maestri dello stile inglese, non solamente un uomo di singolare trasparenza e bellezza del tratto, non solo un esempio eminente della santità di vita, ma il fondatore, possiamo quasi dire, della Chiesa d'Inghilterra come oggi la vediamo... Sebbene siano stati grandi i suoi servigi a favore della Comunione nella quale morì, essi sono nulla a confronto di quelli che egli rese alla Comunione anglicana nella quale trascorse gli anni più significativi della sua vita. Ciò che c'è di meglio nel trattarianesimo viene da lui, la concretezza, la profondità, la poca stima della esteriorità, il senso acuto dell'importanza della religione nell'anima dell'individuo. Le conclusioni alle quali il movimento trattariano lo portò, furono diverse da quelle dei suoi discepoli più devoti, ma le premesse da cui partirono e la tenacia con la quale lavorarono furono identiche, e qualunque solido successo abbia ottenuto la Chiesa Anglo-Cattolica, dalla dipartita del cardinal Newman, ciò lo si deve a quanti perseverarono fedelmente nel suo metodo e nel suo spirito. Sarà compianto da molti nella Chiesa di Roma, ma il loro dolore sarà inferiore al nostro, poiché essi non hanno la stessa motivazione preminente per essergli grati». (PN 108)

Un altro membro eminente della Chiesa d'Inghilterra, il Reverendo William C. Lake, *Dean* di Durham, si associò a simile tributo con una lettera allo stesso giornale due settimane più tardi; in essa egli esprimeva il più completo ac-

tale maggiore benevolenza e più ampia simpatia la si deve all'influsso del cardinal Newman.» (PN 196-197)

cordo suo con l'affermazione di Church in merito al profondo debito che la Chiesa d'Inghilterra aveva nei confronti di Newman, ed aggiunse:

«Nel tempo in cui la Chiesa d'Inghilterra sembrava non avere nessun principio su cui fondarsi, nessun obiettivo definito a cui ambire, quando i cuori di coloro che l'amarono stavano venendo a mancare, fu Newman che, apparentemente sul punto di morire durante il suo viaggio in Sicilia, in una sorta di ispirazione celeste, esclamò che sarebbe sopravvissuto "poiché aveva un'opera da compiere in Inghilterra". Fu lui che per dodici anni esercitò il suo influsso ad Oxford e sulla Chiesa inglese, come nessuno seppe fare prima e dopo. E' a questi dodici anni che noi dobbiamo il ristabilimento di principi che così profondamente hanno mutato la fisionomia della Chiesa d'Inghilterra in questa seconda metà del secolo ed il cui intero sviluppo si deve ancora pienamente realizzare»¹⁶.

Gli scrittori cattolici riconobbero con gratitudine il benefico mutamento, dal punto di vista sociale, di cui furono oggetto, grazie all'opera di Newman. Il *Catholic Times* registrò il mutamento avvenuto nel Paese, con queste affermazioni: «Lo spettro dell'aggressione papale non suscita più la pubblica indignazione, e i Cattolici non sono più denigrati per l'aperta professione di fede. Quanto di questo cambiamento è dovuto al ruolo svolto dal cardinal Newman nella vita del Paese!... Egli esercitò un fascino sul pubblico dei lettori che portò a riflettere sulla verità del credo cattolico. Il risultato fu che quantunque non fosse assicurato il completo assenso alla dottrina cattolica, le asperità furono ammorbidite, la calma di giudizio indotta e la comunità cattolica gradualmente ottenne una tolleranza più piena». (PN 52)

Così l'influsso benefico della vita e degli scritti di Newman raggiunse sia la comunità anglicana che quella cattolica. L'apporto che egli diede alla Chiesa cattolica in Inghilterra e all'apprezzabile numero di coloro che intrapre-

¹⁶ *The Guardian*, 27 Agosto 1890. Cf. *Memorials of William Charles Lake*. Edited by K. LAKE. London, E. Arnold, 1901, pp. 40-53. 301-302.

sero un drammatico itinerario di conversione al cattolicesimo può essere solo vagamente congetturato. Una cosa è certa, come non pochi contemporanei segnalavano: egli spianò la strada per Roma a molti e rese la Chiesa cattolica più rispettabile agli occhi della società inglese. Uno scrittore dichiarò quanto segue: «Quando si pensa alle esigue conversioni del secolo scorso, ci si rende conto di quanto enormemente l'Anglicanesimo, vivificato dal cardinal Newman, abbia preparato la strada al ritorno dei suoi figli alla luce piena e alla beatitudine dell'unità cristiana. Ma un bene immediato di Newman nei confronti del cattolicesimo fu così grande da essere difficilmente misurato... Egli facilitò agli inglesi il processo di conversione, quando prima era arduo, espresse in prosa piana le nostre verità di fede, cosa di cui si sentiva somma necessità; e non ci fu nessun Cattolico che non si sentì beneficiato in qualche modo dalla conversione della più venerata figura della Comunione anglicana».(PN 261)

Infatti Newman aveva sempre dato il genuino esempio del più nobile ed autentico spirito ecumenico. Non vi era nulla in lui di quel «falso irenismo», censurato dal Concilio Vaticano II, «così alieno dall'ecumenismo... dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso»¹⁷. Newman non passò mai sotto silenzio per carità di patria o convenienza, le complesse questioni dottrinali; al contrario, ritenne tenacemente gli orientamenti della dottrina e del dogma per amore della verità e accettò molte sofferenze e critiche preferendo alla pace superficiale del compromesso umano la santità di una coscienza limpida.

Come prevedero molti scrittori del secolo scorso, continua l'influsso ecumenico di J. H. Newman. La sua *Apologia Pro Vita Sua* (e merita rammentarne il sottotitolo: una storia delle sue opinioni religiose) è a tutt'oggi più letta della *Grammatica dell'Assenso*, dell'*Idea di Università* o anche del *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*. Molti ricercatori della verità più piena e della rivelazione divina più com-

¹⁷ *Unitatis reintegratio*: Decreto sull'Ecumenismo, no 11.

pleta si sono ispirati fino ai giorni nostri agli scritti di Newman e sono guidati dall'esempio del suo itinerario di conversione attraverso il deserto.

3. «*La scomparsa di un santo*»

Abbiamo cercato di delineare il pensiero dei contemporanei di Newman al tempo della sua morte nel loro sforzo di presentare le caratteristiche salienti e il vasto influsso di un uomo considerato tra le personalità di rilievo di tutto il secolo. Colsero la chiave della sua intramontabile grandezza non semplicemente nella genialità intellettuale o nei suoi riconoscimenti ecclesiastici, ma nella nobiltà di carattere ed in ciò che non si esitò a definire la santità di vita.

I contemporanei tratteggiano Newman come una persona alla quale ci si appoggia, un uomo a cui gli amici si rivolgono spontaneamente, un uomo che non cercò mai di essere un personaggio in vista o che provasse l'irresistibile richiamo dell'ambizione. Il dott. Hayman, anglicano, scrisse: «Il fascino della figura di John Henry Newman risiede in ciò che egli era; non tanto nei libri da lui scritti, quanto nel "libro aperto" della sua vita, e nei suoi insegnamenti profondi...; divenne popolare perché si tenne sempre al di sopra della popolarità»¹⁸. Fu una persona capace di rimanere salda nella fede, certa della realtà amorevole della Provvidenza che guidava i suoi passi nonostante il rischio di essere impopolare, di perdere la stima e l'ascendente sugli altri. Negli ultimi decenni della sua vita, sebbene conducesse una vita nel nascondimento della sua cella all'Oratorio di Birmingham, continuò a rimanere un punto di riferimento e un silenzioso sostegno morale per innumerevoli persone. L'influsso della sua vita di consacrato e di profondo studioso fu enorme. Ci si riferiva a Newman con l'appellativo di «recluso» di Birmingham, e tuttavia in un

¹⁸ HENRY HAYMAN, *Cardinal Newman: Our Loss and Now our Gain. A Tribute from the Standpoint of Anglicanism*, in *The Dublin Review* 24 (October 1890) 425.

pregevole articolo lo *Spectator* asserì che «il semplice fatto che egli visse nel tranquillo Oratorio ad Edgbaston aiutò le persone a rendersi conto che il mondo spirituale è ben più reale del mondo che noi tocchiamo e vediamo, e che in quella figura austera e solitaria e pur ammirevole, Dio aveva espresso un segno per la Gran Bretagna, che cioè il grande fine della vita è un fine al quale la vita stessa ci introduce appena» (PN 226). Vengono alla mente le parole di Henry Bergson: «è sufficiente che i santi esistano».

Alla sua morte, quest'uomo d'ingegno, profondamente riservato e *leader* spirituale che all'Oratorio visse nella quiete vivificata dalla preghiera, fu acclamato come uomo di Dio. I necrologi parlarono della sua santità e della sua vita irreprensibile, della sua assoluta sincerità, della sua pietà umile e del suo sguardo spirituale. Anche la stampa non cattolica riferì della sua morte in odore di santità e parlò di pace per «un santo scomparso» (PN 181. 20). Avvenne in molte forme lo spontaneo prorompere della popolare acclamazione, esempio di quella inafferrabile e pur, in questo caso, tangibile, *vox populi*, così ardentemente ricercata dai Postulatori delle cause dei santi. La popolazione di Birmingham espresse visibilmente questo sentimento nel giorno del funerale, quando per alcune ore la città si fermò e migliaia di persone si disposero lungo le strade allorquando il corteo funebre si diresse lentamente da Edgbaston a Rednal per il rito delle esequie.

A questo punto si possono menzionare solo rapidamente alcuni elementi di santità elogiati dai contemporanei nelle settimane successive alla scomparsa del cardinale vissuto nell'umile nascondimento.

Prima di tutto, la serietà e coscienziosità dell'uomo: molti di coloro che scrissero elogiando la sua vita esemplare non condivisero assolutamente la sua sottomissione alla Chiesa di Roma. Comunque, mentre nel caso di altre conversioni si potevano intravedere tracce di inquietudine o soddisfazione personale, «nel caso di Newman» si ammetteva unanimemente che «era impensabile qualunque azione, in lui, che non fosse ispirata alle più pure motivazioni. La tranquilla armonia della sua vita vieta di attribuirgli uno spirito ambizioso, e si deve aggiungere che fu ben troppo lucido per illudersi sulle ragioni che lo spinsero a fare il passo decisivo della sua vita» (PN 40).

Newman fu comunemente considerato un uomo di assoluta fedeltà alla coscienza e alla voce della verità. Il suo passaggio alla Chiesa di Roma, nel momento in cui una carriera promettente gli si prospettava dinanzi, destò profonda impressione tra tutte le persone oneste, specialmente quando più tardi le motivazioni e le conseguenze di tale passo vennero rivelate con trasparente chiarezza nell'*Apolo-gia*. Se avesse aspirato agli onori di questo mondo avrebbe tranquillamente potuto ben sperare di morire da arcivescovo anglicano di Canterbury, ma un simile pensiero non poteva trovare cittadinanza nell'animo di colui che volle seguire solo la verità e mai accettò onori che non fossero quelli scaturiti da una retta coscienza e dall'eco della voce della verità.

I contemporanei di Newman videro in lui un uomo veramente grande, che aveva sacrificato le cose più care della vita per amore della coscienza e per ciò che credeva essere vero. Un tale sacrificio da parte di un carattere così straordinario abbatté molti ostacoli e merita rispetto. Come affermò un prete cattolico convertito: «La verità fu per lui l'unica cosa al mondo per la quale valeva la pena di vivere e morire»¹⁹. Newman fu realmente un amante della verità.

Malgrado la sua grandezza, fu da tutti reputato una persona di estrema riservatezza. La limpida sincerità delle motivazioni assicura l'autenticità delle sue maniere umili, della vita vissuta nel nascondimento. Il *Times* di Londra dichiarò che di Newman si poteva ben dire che avesse vissuto nient'altro che una vita religiosa; vita di costante e consapevole comunicazione con l'invisibile (PN 249). Ritenendo che il segreto del fascino che Newman diffondeva nell'animo popolare e che fu così sentito nel momento della sua scomparsa, risiedesse nella santità di vita, lo *Spectator* si esprime in questi termini: «è in quanto santo e non come profondo studioso... che Newman ebbe e continuerà ad avere un grande ascendente su di noi e sulla nostra immaginazione» e prosegue descrivendo con un linguaggio pregnante l'incidenza della sua vita sulla società del tempo: «in questo

¹⁹ H.J.C., *A Father of Souls*, in *The Month* 70 (1890) 156.

mondo indaffarato, materialista, competitivo, esigente, Newman rivisse con la sua bella personalità e la condotta di vita serena ed ordinata ciò che sembrava un ideale ormai morto e scomparso. Egli prese nella sua mano benefica i nostri polsi febbricitanti e noi ne sentimmo il contatto. La semplicità di vita dell'uomo, la solennità del timbro, il suo stupendo itinerario spirituale, il meraviglioso influsso sui contemporanei dei primi tempi, tutto contribuì a riportare in vita l'antico ideale di santità» (PN 235).

Un sacerdote anglicano ha posto l'accento sull'indole spirituale e altruista di Newman come chiave per comprendere l'influsso che ebbe cento anni fa: «quella nobiltà innata, che contagia con la sua limpidezza chi vi si accosta, poiché ha estinto qualsiasi traccia di egoismo, quella fede semplice che vede le cose da un centro indisturbato, e trova i suoi canoni di giudizio nei puri ideali di santità»²⁰. Altri autori lo descrissero come «un moderno Enoch che viveva e passeggiava con Dio», privo di ambizione, altruista, discreto e un «grande santo» (cf. PN 242. 92. 94). E' una sorprendente sequela di consensi per le autentiche caratteristiche di santità di una figura pubblica all'epoca della sua scomparsa.

E' chiaro che la decisione definitiva sulla canonizzazione spetta alla Chiesa, non ai singoli scrittori o gruppi. Comunque, successivamente alla morte di Newman ci furono delle dichiarazioni che non solo affermavano la sua santità ma suggerivano che egli poteva essere, e lo sarebbe stato in futuro, canonizzato dalla Chiesa di Roma. Queste opinioni circolarono in ambienti cattolici come pure non cattolici. Una di tali opinioni, citata frequentemente dagli studiosi, proviene dal prestigioso quotidiano il *Times*:

«Di una cosa possiamo essere certi; la memoria della sua nobile vita, scevra di ciò che è mondano, non inasprito da alcuna traccia di fanatismo, durerà; e indipendentemente dalle decisioni di Roma, sarà canonizzato nel pensiero della gente pia di differenti credi religiosi in Inghilterra.

²⁰ HENRY HAYMAN, *loc. cit.*, p. 424.

Il santo e il poeta sopravvivranno in lui.» (PN 250)

Questo pensiero venne ripreso dal cardinal Manning nel discorso pronunciato all'Oratorio di Brompton. Egli citò le frasi che riguardavano la canonizzazione di Newman, un desiderio nel cuore di molti credenti, e successivamente espresse il suo pieno accordo con il giudizio dei fedeli: «Ciò è vero»²¹. Se Roma eleverà o meno Newman all'onore degli altari, è ancora una questione aperta; ma gli sforzi convergenti, negli ultimi decenni, hanno reso più vicino il giorno in cui si potrà rispondere a questo interrogativo. Il numero delle persone che esprimono il desiderio di vedere il cardinale elevato agli onori degli altari non diminuisce col passare del tempo. L'apparire del giorno in cui ascolteremo il verdetto finale sulla verità della vita di Newman sembra illuminare il nostro orizzonte.

4. *Alcune voci discordanti*

Dalle pagine precedenti sembrerebbe che la letteratura di un secolo fa su Newman sia totalmente elogiativa, priva di opinioni contrarie; ciò non sarebbe del tutto vero. Ci furono alcune voci discordanti: come ci si aspetterebbe da una nazione non cattolica, ci furono molti che criticarono la sua conversione a Roma... La consideravano una disdicevole sottomissione delle sue doti intellettuali alla voce dell'autorità. La sua presa di posizione nei confronti del liberalismo in religione fu spesso considerata segno di opposizione al progresso e alla libertà in generale. Tipica espressione di tale punto di vista sono le seguenti parole:

²¹ Il testo completo del sermone del cardinal Manning è pubblicato nel volume di JOHN MOODY, *John Henry Newman*, pp. 335-339. Sfortunatamente le parole «This is true» (Ciò è vero) (cf. p. 338) sono state omesse probabilmente a causa di un errore di stampa. Tutte le altre pubblicazioni che riportano il discorso di Manning hanno queste parole: Cf. *The Dublin Review* 24 (October 1890) 409; anche il resoconto italiano fornito da *La Civiltà Cattolica* 41 (1890) IV, 253.

«Possiamo dire subito che non abbiamo simpatie per molte delle vedute che il defunto cardinal Newman ebbe in religione e in politica. Egli non fu liberale né in politica, né in religione. Molte delle sue teorie sembrano dal nostro punto di vista deleterie per la libertà e il progresso.» (PN 38-39)

«Tuttavia», prosegue lo stesso autore, «fu un grande uomo». La maggior parte dei connazionali di Newman fu incapace di comprendere o accettare la sua totale sottomissione alla voce infallibile dell'autorità. Di conseguenza, essi guardavano a certi aspetti della sua vita e del suo insegnamento, malgrado l'indiscutibile genio e talento, considerandoli dal loro punto di vista «uno splendido fallimento» (PN 102), come lo definì il *Glasgow Herald*. Al contempo, essi dovettero ammettere, come fece lo stesso giornale, che «egli fu santo nel vero senso della parola» (*Ibid.*).

Alcuni scrittori, benché non potessero trovare la quiete dell'anima seguendo la via tracciata da Newman, tuttavia ammiravano la sua sincerità e rettitudine di carattere. Per cui la loro critica divenne una lode dissimulata. La fede, infatti, deve essere accolta come un dono. Rappresentarsi il processo intricato per cui l'intelletto, la volontà umana e la forza della divina grazia cooperano assieme per rendere possibile l'assenso, è un compito arduo. Esso è sempre in qualche misura un salto nell'oscurità e, sebbene vi sia la certezza, resta sempre un passo nell'ignoto.

Coloro che studiarono oggettivamente l'itinerario spirituale di Newman non possono non restare impressionati dalla sua umiltà, sincerità e lealtà. Egli si distinse come un uomo completamente votato alla verità e dimentico degli interessi personali. Sono pochi gli scrittori che hanno tentato di minimizzare l'effetto sulla Chiesa d'Inghilterra della sua conversione a Roma. Essi misero Newman a confronto, sfavorevolmente, con Pusey che ora acclamavano come il vero *leader* del movimento di Oxford²². Uno dei più irriverenti articoli apparsi sui giornali lo giudicava «non un cam-

²² Cf. *Saturday Review*, in PN 208-212; *The Church Review*, in PN 56-59. La pubblicazione successiva riferita nel testo è il *Weekly Despatch*.

pione del progresso umano» dato che «aveva sottomesso l'intelletto all'autorità» e professava di credere nei miracoli e nelle reliquie, lasciandosi guidare più dall'immaginazione e dalla devozione, che dal freddo ragionamento. Tuttavia lo stesso articolista ammise alla fine che la condotta di vita di Newman era ispirata indubbiamente dalla sincerità e che almeno lasciava dietro di sé «una vita nobile e pura, fatta di rinunce spirituali e di contemplazione religiosa», quantunque «al riparo dalla bufera e dalle tensioni di un mondo competitivo» (PN 258-259).

I commenti sfavorevoli quindi furono pochi in un coro nazionale di plauso e approvazione, ed erano dettati dalle diverse credenze religiose. E mentre, come è comprensibile, essi non potevano accettare l'opzione per Roma, al contempo professavano la loro ammirazione per un gigante che aveva abbandonato le loro file, come affermò un giornale: «il primo prete cattolico romano che l'Inghilterra abbia mai amato dal tempo della Riforma» (PN 263).

Conclusione

Quando i suoi contemporanei furono invitati a formulare i propri pensieri e sentimenti alla morte di Newman, essi menzionavano costantemente la santità della figura, la sua indefettibile lealtà, l'assoluta sincerità e l'intima spiritualità come le caratteristiche che fornivano il valore permanente della sua lunga vita e della sua grandezza intellettuale. Questi tratti resero Newman il massimo *leader* religioso del secolo, la guida e il padre di molte anime e l'autentico servitore della Chiesa. Boris Pasternak una volta ebbe a dire «solo ciò che è ordinario, trasformato dal genio, diventa veramente grande»²³. La verità di tale affermazione è testimoniata nella vita di John Henry Newman. Egli fu grande davvero perché mise a servizio della fede e della verità il suo genio intellettuale nella quotidianità, in qualunque modo si presentasse. Perciò, cento anni fa, la sua

²³ Dr. Zhivago. Signet Book, p. 238.

morte suscitò un tributo di riconoscenza da persone di ogni fede e partito, e l'influsso della bontà della sua vita non è diminuita col passare del tempo.